

Empatia e neuroscienze: possibili implicazioni educative

Empathy and Neuroscience: Possible Educational Implications

Giuseppa Crimi

Forum delle Associazioni Familiari

pinella.crimi1975@gmail.com

DOI: [10.17421/2498-9746-11-04](https://doi.org/10.17421/2498-9746-11-04)

Riassunto

L'educazione è lo strumento con cui l'essere umano costruisce il proprio progetto di vita. Essa si fonda sulla possibilità della libertà, messa in discussione da alcune ricerche neuroscientifiche. Il saggio riflette sul nesso tra educabilità, libertà e struttura cerebrale, integrando riflessione filosofica e risultati neuroscientifici. Attraverso l'analisi del concetto di empatia e della sua base neurale, viene mostrato come sia possibile educare alla relazione intersoggettiva, anche a partire dalla corporeità. I neuroni specchio e la teoria della simulazione incarnata offrono nuovi strumenti per comprendere l'esperienza estetica, l'imitazione e l'apprendimento. In questo orizzonte si inserisce una rinnovata visione dell'essere umano, in cui scienza e filosofia collaborano per promuovere un'educazione integrale e personalistica.

Parole chiave: Educazione, Libertà, Empatia, Neuroni specchio, Simulazione incarnata, Estetica

Abstract

Education enables human beings to build their life project and is grounded in the possibility of freedom. This article explores the link between educability, freedom, and brain structure, integrating philosophical reflection and neuroscience. By analyzing empathy and its neural basis, it shows how intersubjective relationships can be cultivated, starting from bodily experience. Mirror neurons and embodied simulation theory offer new insights into aesthetic experience, imitation, and learning. This perspective supports a renewed understanding of the human person, where science and philosophy cooperate to foster a holistic and personalistic education.

Keywords: Education, Freedom, Empathy, Mirror neurons, Embodied simulation, Aesthetics

INDICE

1	Introduzione	44
2	La possibilità educativa tra determinismo e indeterminismo	45
3	È possibile educare?	47
4	Neuroscienze e filosofia: possibili modalità di dialogo	48
5	L'empatia come capacità conoscitiva	49
6	Conclusioni	53

1 INTRODUZIONE

La crescita di ogni uomo e di ogni donna passa attraverso l'attività educativa. All'educazione, infatti, è affidato il compito di aiutare la persona a costruire il proprio progetto di vita, attraverso la trasmissione di valori, principi e tradizioni appartenenti al sistema culturale in cui ciascuno nasce ed è immerso. La possibilità educativa è data dalla convinzione che sia possibile guidare le giovani generazioni alla maturità, ossia al periodo della vita in cui l'essere umano è in grado di rispondere delle proprie scelte e di dare ragione dei propri comportamenti. Il sistema educativo, infatti, si fonda generalmente su una concezione dell'uomo come essere capace di scegliere e agire liberamente. Luogo educativo per eccellenza è la famiglia, in cui il bambino impara la cultura dell'accoglienza, del rispetto, delle regole di convivenza. Accanto alla famiglia, la scuola rappresenta la forma istituzionale di educazione, che si realizza attraverso la trasmissione di saperi disciplinari, che aiutano lo studente a comprendere e a interpretare il mondo in cui vive. Oltre alla famiglia e alla scuola, esiste una varietà di stimoli e di fonti di informazione ai quali il ragazzo è sottoposto e che richiede da parte sua una risposta adeguata. La stessa trasmissione della cultura, tradizionalmente appannaggio della scuola, oggi passa attraverso la possibilità di fruire di opere di letteratura, di musica o di arti visive in modo non mediato dal docente o dall'esperto.

Il valore delle esperienze educative è confermato dalle acquisizioni sul funzionamento del cervello umano. Questi dati dimostrano, infatti, che l'essere umano è influenzato nel proprio modo di conoscere e di agire dalla struttura cerebrale, a sua volta plasmata dalle esperienze vissute, dagli stimoli ricevuti e dalle persone che incontra. Ogni esperienza lascia una traccia a livello corporeo, nella costruzione di nuovi circuiti o nel rafforzamento di quelli esistenti. Ciò non consente, però, di inferire che ogni azione e ogni manifestazione umana siano determinate a livello subpersonale e che, di fatto, l'agire libero sia solo un'illusione. In realtà, non è possibile spiegare solo attraverso il funzionamento dell'organo cerebrale attività come la socialità, l'altruismo, l'arte, anche se ciascuna di esse è resa possibile da una struttura cerebrale che si è evoluta nel tempo.

I dati offerti dalle neuroscienze costringono, in ogni caso, a porsi una domanda fondamentale: se il nostro modo di stare al mondo dipende dalla struttura del cervello, è ancora possibile considerare l'attività educativa come una modalità efficace per la formazione dell'essere umano? Per rispondere, risulterà utile fare riferimento alla facoltà dell'empatia e alla sua base neurale, che costituisce il fondamento di azioni tipicamente umane, come l'esperienza estetica e la capacità di mettersi nei panni degli altri.

2 LA POSSIBILITÀ EDUCATIVA TRA DETERMINISMO E INDETERMINISMO

La possibilità dell'educazione presuppone che l'essere umano sia capace di scegliere liberamente e consapevolmente per costruire una personalità autonoma e responsabile. Si tratta di un'attività eminentemente umana, perché

mentre l'animale è un essere già "specializzato" ad agire in determinati modi fin dalla nascita, dotato istintivamente di determinate abilità e soltanto di quelle, l'essere umano è, invece, inizialmente privo di qualsiasi specializzazione, ma con la capacità di acquisire, mediante l'insegnamento e l'apprendimento (vale a dire tramite la cultura e l'educazione) le specializzazioni più disparate [...]. Mediante l'opera educativa egli si specializza e, conseguentemente, dà forma al proprio io¹.

È pertanto necessario stabilire se, alla luce delle acquisizioni scientifiche che vanno dall'età moderna alle più recenti ricerche sul cervello umano, sia ancora possibile definire l'uomo come un essere libero, ossia capace di scegliere. Si tratta, ancora una volta, della questione classica del libero arbitrio, ossia della possibilità stessa della libertà umana². L'espressione 'libero arbitrio', infatti, «da Agostino in poi designa la libertà della scelta o del volere umano»³, che si realizza nell'atto di operare una scelta e di essere in grado di darne ragione. I requisiti fondamentali per l'esistenza del libero arbitrio riguardano, quindi, la possibilità di scegliere tra più alternative e che il soggetto agente non sia costretto dall'esterno o dall'interno a compiere un certo atto. Trattando della struttura dell'essere umano, Federica Bergamino sottolinea che, a partire dalle due dimensioni che caratterizzano la scelta,

si perviene così alla definizione del senso primario e radicale di libertà: *il potere della volontà di determinare o non determinare il proprio atto in un modo o in un altro verso un bene che porta al fine voluto*. O in altri termini e più sinteticamente: *è il dominio che si ha sul proprio atto. L'agente libero è causa sui, ossia causa del suo atto*⁴.

¹B. MONDIN, *Antropologia Filosofica*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2006, pp. 347-448.

²Cfr. M. DE CARO, *Libero arbitrio. Una introduzione*, Laterza, Bari 2014.

³G. VATTIMO, G. CHIURAZZI, E. DOSSI, *L'Enciclopedia Garzantina della Filosofia*, Garzanti Editori, Milano 2008, p. 620.

⁴F. BERGAMINO, *La struttura dell'essere umano. Elementi di antropologia filosofica*, EDUSC, Roma 2007, pp. 171-172.

Occorre, quindi, riflettere sulle condizioni di esistenza dei due requisiti posti per il libero arbitrio. Se, infatti, l'esperienza quotidiana mostra che ogni essere umano è costantemente portato a scegliere, non è difficile notare quanto le singole scelte sembrino in realtà determinate da altro. L'uomo, pertanto, si trova a dover fare i conti con i tanti condizionamenti alla sua libertà, a partire da quelli posti dalle leggi naturali del mondo esterno a lui per finire ai limiti che la sua stessa condizione gli impone.

Il dilemma non è estraneo alla riflessione filosofica che, per secoli, si è trovata a tentare di conciliare la libertà umana, di volta in volta, con fattori condizionanti, quali la prescienza e l'onnipotenza divina, le leggi della natura, le necessità del corpo e la stessa struttura del cervello umano. Ognuna di queste limitazioni, infatti, costituisce una seria minaccia all'autodeterminazione e alla possibilità di scelta tra alternative differenti e, in ultima istanza, all'affermazione dell'esistenza stessa del libero arbitrio. La sfida principale, tuttavia, deriva dalle risposte offerte da due concezioni scientifico-metafisiche al quesito sulla libertà: il determinismo e l'indeterminismo.

Secondo la tesi determinista, tutti i fenomeni sono tra loro causalmente connessi, cioè resi necessari dalle leggi della natura che, in tal modo, ne costituiscono la causa sufficiente⁵. Esistono tante forme di determinismo quanti sono i condizionamenti imposti alla libertà umana. Tutti, però, sembrano negare la possibilità per il soggetto agente di scegliere tra possibili alternative. Decisivi, in questo senso, sono stati gli esperimenti di Benjamin Libet, il quale, agli inizi degli anni Settanta, dimostrò che l'azione è preceduta da processi mentali inconsci che sembrano indicare che «i nostri atti [...] vengono causati da una attività preconsce del cervello, che entra nella coscienza dell'individuo soltanto in un momento successivo»⁶.

Agli esperimenti di Libet ne sono seguiti altri, con tecniche sempre più sofisticate, i cui risultati, però, sembrano confermare che l'azione libera è solo una conseguenza di attività cerebrali di cui il soggetto non ha coscienza, pertanto, il libero arbitrio non esisterebbe. Tale conclusione, però, non sembra essere suffragata da evidenze sufficienti. Infatti, le conclusioni raggiunte non sono in grado di mettere in crisi la possibilità della libertà. D'altra parte, già i teorici del *compatibilismo* avevano chiarito che il libero arbitrio e il determinismo non si escludono a vicenda, perché «ciò che conta è che le nostre azioni siano causate dalla nostra volontà, anche se questa è interamente determinata»⁷. Alle obiezioni relative all'assenza di possibilità alternative, recentemente hanno risposto, tra gli altri,

⁵Cfr. M. DE CARO, M. MARRAFFA, *Mente e morale*, LUISS University Press, Roma 2016, p. 15.

⁶M. DE CARO, A. LAVAZZA, G. SARTORI, *Siamo davvero liberi? Le neuroscienze e il mistero del libero arbitrio*, Codice Edizioni, Torino 2019, p. XVII.

⁷M. DE CARO, M. MARRAFFA, *Mente e morale*, cit., p. 16.

Dennet e Mele, indicando la razionalità come requisito essenziale di una scelta veramente libera.

Sul versante opposto si trova la tesi definita *incompatibilismo*, secondo la quale il determinismo non è compatibile con il libero arbitrio.

Al contrario del determinismo, l'*indeterminismo*, a partire dalle acquisizioni della fisica quantistica e dalle teorie scientifiche legate alle concezioni della fisica del Novecento, afferma che la necessità che sembra governare il mondo è solo apparente. In ambito etico, ciò si traduce nell'affermazione dell'esistenza del libero arbitrio, inteso come la possibilità per la volontà di compiere scelte autonome e, in qualche modo, imprevedibili, perché non è possibile attribuirle ai condizionamenti ambientali e naturali. Tuttavia, nonostante l'apparente soluzione positiva offerta dall'indeterminismo, anche in questo caso si aprono nuovi problemi e nuove sfide. Infatti, «se fosse vero l'indeterminismo, le azioni umane, al pari degli altri eventi, sarebbero fisicamente indeterminate; nulla, dunque, ne determinerebbe il verificarsi e, *a fortiori*, nemmeno gli agenti»⁸. Ciò implica l'impossibilità dell'esistenza di azioni realmente libere, proprio perché una libertà indefinita e indeterminata negherebbe valore all'oggetto della scelta e, al tempo stesso, escluderebbe qualsiasi forma di controllo sulla scelta anche da parte dell'agente. Questa posizione, già portata alle estreme conseguenze da Hume, rischia inoltre di far apparire come inutili i sistemi educativi e le determinazioni sociali, in quanto essenzialmente privi di efficacia. In tal modo, determinismo e indeterminismo, pur autoescludendosi a vicenda, pongono nuovi problemi alla domanda sul libero arbitrio, che investono la possibilità stessa di un orizzonte di valori attraverso i quali l'essere umano può essere educato ad essere causa delle proprie scelte e capace di decidere tra differenti possibilità.

3 È POSSIBILE EDUCARE?

Determinare la possibilità di esistenza della libertà è la questione fondamentale affinché sia possibile qualsiasi forma di educazione e di istruzione. Occorre, però, tentare un approccio che tenga conto sia della neurobiologia che della riflessione sul tema. Del resto, «è illusorio pensare che la filosofia e la scienza possano agire in completa autonomia [...]». È necessario che filosofia e scienza procedano congiuntamente»⁹. Considerare il tema della libertà a partire dalla complessità propria del reale significa non trascurarne i diversi livelli, per ciascuno dei quali è necessaria un'indagine condotta con strumenti appropriati. Se è vero che le azioni umane hanno una base neuronale che provoca processi dei quali il sogget-

⁸M. DE CARO, «Libertà e determinismo» in *Enciclopedia Italiana Treccani*, VII Appendice (2007) https://www.treccani.it/enciclopedia/liberta-e-determinismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁹M. DE CARO, *Realtà*, cit., pp. 115-116.

to agente può non essere sempre consapevole, non si può trascurare il ruolo della coscienza nell'atto della scelta, senza cui l'azione sarebbe casuale e, quindi, priva di razionalità e di libertà. La persona costituisce il punto di partenza e di arrivo del processo decisionale, che, dal punto di vista antropologico, sorge da un bisogno o da un desiderio, quindi da un bene, verso il quale il soggetto tende, mettendo in opera i mezzi a sua disposizione per raggiungere il fine. È evidente, pertanto, che la struttura stessa dell'umano, nella sua unità psico-fisica, indica la necessità di integrare i diversi approcci di studio per avere una visione più organica dell'uomo nella sua complessità:

L'essere umano, in questa prospettiva, vive allo stesso tempo in due livelli di realtà [...]. Quando, per esempio, dobbiamo compiere una scelta possiamo farlo in modo inconsapevole, guidati dalla prima natura, o ponderare le opzioni che ci si presentano e decidere a favore di quella che ci sembra migliore¹⁰.

Le scelte umane consapevoli necessitano di esperienza e conoscenza, possibili solo attraverso il corpo. Tuttavia, la biologia e le neuroscienze non bastano a spiegare fenomeni come la creatività umana, la capacità di scegliere e di pensare, la consapevolezza di sé. Queste facoltà

è dubbio che possano essere prodotte dai circuiti neuronali, ma solo trasmesse attraverso tali apparati biologici. Gli stessi segnali elettrochimici, etichettati come "informazioni" richiedono, in alcune attività mentali non indotte da cause extracerebrali, un'entità metacerebrale capace di attivarli, di elaborarli e di indirizzarli. L'uomo è un essere libero in quanto ha la facoltà di autodeterminarsi¹¹.

In questo spazio è possibile fondare la necessità e la possibilità dell'educazione come processo di «promozione e potenziamento della persona in una gamma di ambienti dove essa è protetta e guidata nel dispiegamento di una vita auto-diretta come processo di co-costruzione di obiettivi e di valori condivisi»¹².

4 NEUROSCIENZE E FILOSOFIA: POSSIBILI MODALITÀ DI DIALOGO

Conoscere la struttura cerebrale e le sue implicazioni offre molte opportunità in ambito educativo, perché gli educatori possono intervenire con strategie adeguate a condurre l'educando a conoscere ciò che non sa, favorendo l'incontro con le espressioni artistiche, poetiche, filosofiche che costituiscono le risposte di altri uomini agli stimoli e alle sfide dell'ambiente di appartenenza.

¹⁰Ivi, p. 115.

¹¹L. CUCCURULLO., *Le neuroscienze e la persona umana*, in DISF.org, (Luglio 2013) <http://disf.org/editoriali/2013-07>.

¹²C. D'ALESSIO, *L'etica dell'educazione al crocevia con le neuroscienze: problemi e prospettive pedagogiche*, «Formazione e Insegnamenti», 2 (2016), p. 84.

L'impostazione su cui si fonda il sistema educativo richiama tutta la tradizione filosofica occidentale, che affida all'essere umano la responsabilità delle proprie scelte, riconoscendogli la capacità di agire a partire dal libero arbitrio. Proprio questo sistema di pensiero sembra essere messo in crisi dalle acquisizioni scientifiche sul cervello, poiché risulta evidente il legame tra la struttura cerebrale e le scelte di ogni individuo.

L'alternativa consiste nella possibilità di riconoscere uno spazio in cui, a partire dalla stessa struttura fisiologica dell'umano, sia possibile scegliere e agire secondo ragione, nucleo di tutta la riflessione filosofica dai Greci a oggi. Il filo rosso della riflessione si può rintracciare nel concetto di felicità, data dalla vita secondo ragione, e di bene come motore dell'azione. Questi temi, a partire da Aristotele, trovano nuova linfa nella filosofia medievale, il cui culmine è rappresentato dal pensiero e dall'opera di Tommaso D'Aquino che, recuperando il valore della conoscenza sensibile, supera la dicotomia tra percezione e conoscenza e tra sensibilità e intelletto, riportando ogni attività umana all'interno dell'unico soggetto che conosce, è sottoposto alle passioni, vuole, giudica, sceglie e agisce.

Tra le esperienze umane, fondamentale è la capacità dell'uomo di riconoscere l'altro come soggetto originario, rimandando «alla sua esperienza interiore e perciò alla sua stessa personalità»¹³. Tale esperienza è resa possibile grazie al meccanismo biologico dei neuroni specchio, che ha permesso di comprendere la base fisiologica dell'empatia. Nonostante si tratti di un meccanismo innato, è comunque possibile provocarne modifiche anche profonde attraverso l'esperienza o attraverso l'educazione.

Lo stesso dispositivo neurale, inoltre, ha un ruolo fondamentale nell'esperienza estetica. La visione dell'opera d'arte, infatti, provoca in colui che contempla l'attivazione delle medesime aree cerebrali dell'artista, provocando emozioni e sensazioni corporee provate dall'autore al momento della creazione dell'opera. Ciò implica che, se il meccanismo dei neuroni specchio è modificabile, è necessario sostenere la formazione della personalità umana attraverso esperienze che incoraggino «l'essere umano a realizzare, nella peculiarità del momento storico in cui vive, il proprio potenziale biologico, psicologico, sociale, spirituale all'interno di un unico e irripetibile processo esistenziale»¹⁴.

5 L'EMPATIA COME CAPACITÀ CONOSCITIVA

La scoperta del meccanismo dei neuroni specchio negli animali e nell'uomo permette di elaborare una nuova teoria della percezione e della conoscenza umana,

¹³D. DEL GAUDIO, *A immagine della Trinità. L'antropologia trinitaria e cristologica di Edith Stein*, «Teresianum», 55 (2004), pp. 365-393.

¹⁴C. D'ALESSANDRO, *L'etica dell'educazione al crocevia con le neuroscienze: problemi e prospettive pedagogiche*, «Formazione e Insegnamento», 2 (2016), pp. 79-95.

in cui la corporeità torna a essere la sorgente principale per la comprensione degli altri. D'altra parte, già la teoria tomista della percezione, lungi dal cedere alla tentazione del dualismo, riconosce che ogni uomo è un essere incarnato, la cui operazione propria è l'intendere, attraverso quel processo che va dalla conoscenza sensibile all'astrazione intellettuale. In questo processo, un ruolo fondamentale è rivestito dalla mimesi, che rappresenta una prima forma di apprendimento.

Gli studi di psicologia dell'età evolutiva evidenziano come, fin dalla nascita, i neonati siano coinvolti in relazioni interpersonali di natura mimetica, dimostrando

che la mente nasce come una mente condivisa. Le neuroscienze, con la scoperta dei neuroni specchio, hanno fornito il livello di descrizione sub-personale a questa dimensione relazionale della condizione umana¹⁵.

L'imitazione, d'altra parte, è a fondamento dello stesso fare artistico e, come dimostra l'esperimento del 2018 di Gallese, riveste un ruolo importante anche nella fruizione dell'opera d'arte e nel giudizio estetico. Un elemento fondamentale per comprendere questa modalità cognitiva è l'empatia, che si può definire come la capacità di "sentire con l'altro", resa possibile grazie dal fatto che il corpo umano è un corpo vivente, un soggetto di esperienza e di capacità relazionale.

Alla natura dell'empatia ha dedicato la propria ricerca di tesi dottorale Edith Stein, che, attraverso l'analisi del concetto di empatia da Lipps a Scheler, riesce a conciliare la fenomenologia husserliana con il personalismo tomista. Di particolare rilievo è la definizione di empatia come facoltà conoscitiva del mondo, di se stessi e degli altri. Nell'empatia uno stato d'animo altrui è vissuto dal soggetto che lo percepisce come oggetto di partecipazione. Edith Stein sottolinea, infatti, a più riprese che l'oggetto rimane esterno a colui che percepisce. Nondimeno, in qualche modo, attraverso l'empatia, l'emozione dell'altro risuona all'interno di chi ne vede le espressioni del viso e del corpo. In tal modo, è possibile una conoscenza *hic et nunc*, non mediata da inferenze logico-deduttive, che fa percepire l'altro come un proprio simile.

L'empatia, tuttavia, non si esaurisce in una semplice comprensione degli stati d'animo, ma riguarda ogni aspetto della vita psichica dell'uomo. Essa, infatti, è resa possibile in virtù della corporeità. Nel corpo vivente, soggetto di esperienza, si fondano la conoscenza e capacità di relazione intersoggettiva, in cui «intersoggettività significa saper coniugare la dimensione dell'alterità a quella dell'identità»¹⁶. I neuroni specchio potrebbero essere una delle basi neurali, anche se non l'unica,

¹⁵V. GALLESE, *Corpo e azione nell'esperienza estetica. Una prospettiva neuroscientifica*, in U. Morelli (a cura di), *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, Umberto Allemandi, Torino 2010, pp. 245-262, (http://www.neurohumanitiestudies.eu/archivio/Postfazione_Mente_e_Bellezza_2010.pdf).

¹⁶V. GALLESE, M. GUERRA., *Lo schermo empatico*, cit., p. 28.

per capire come questo processo di condivisione immediata sia ‘incarnato’, ossia sia possibile nel corpo e a partire dal corpo.

Una modalità privilegiata di esperienza, all’interno della quale il concetto di empatia ha visto la prima applicazione teorica, è costituita dalla contemplazione estetica e artistica. Se Vischer ha introdotto per primo il concetto di *Einfühlung*, è a Lipps che si deve la definitiva sistematizzazione di questa nozione come percezione della propria attività emotiva in un oggetto sensibile, con il quale il soggetto si immedesima, a patto che il soggetto abbia la capacità di operare tale trasferimento e che l’oggetto sia predisposto a lasciarsi percepire emotivamente.

Se ciò è possibile nelle relazioni tra individui o nella contemplazione della natura, diventa ancora più concreto nella visione estetica dell’opera d’arte, il cui fine è proprio quello di essere ammirata, provocando il coinvolgimento emotivo di chi contempla, in quanto «la fruizione estetica delle immagini, in generale, e dell’opera d’arte, in particolare, implica un coinvolgimento empatico che si configurerebbe in una serie di reazioni fisiche nel corpo dell’osservatore»¹⁷. Reazioni che potrebbero essere ben identificate in quel diletto provocato dal bello di cui parla Tommaso o dal piacere derivante dalla catarsi di cui tratta Aristotele.

La visione dell’espressione di un volto, di un’opera d’arte, così come l’ascolto di un brano musicale attivano meccanismi, motori comuni e di rispecchiamento che, provocando la reazione empatica di colui che guarda o ascolta, gli permette di entrare nel mondo dell’altro. L’interazione con il mondo e con gli altri è possibile grazie a un meccanismo neurale che permette di riutilizzare, anche nelle esperienze percettive ed emotive, una parte dei circuiti neurali usati dal soggetto nelle sue modalità di relazione con la realtà circostante. Questo meccanismo è stato definito da Gallese *simulazione incarnata* (*embodied simulation*), evidenziando in tal modo la centralità della corporeità nell’intersoggettività e nella comprensione degli altri.

La prospettiva incarnata non riguarda semplicemente le funzioni cognitive; essa coinvolge l’esperienza in sé e i suoi riflessi più vasti sull’essere umano e «connota il tentativo di imitare le caratteristiche di un processo o situazione, impiegando mezzi o strategie analoghe, col fine di acquisirne una maggiore comprensione, per così dire “dall’interno”»¹⁸. Rispetto alla teoria cognitiva classica, la simulazione incarnata propone una visione non dualistica, che trova l’unità della comprensione delle azioni altrui e l’attribuzione e il riconoscimento delle intenzioni che le muovono all’interno della struttura stessa dell’essere umano.

Di particolare interesse è l’applicazione della teoria della simulazione incarnata all’esperienza estetica e artistica. In un esperimento condotto dall’Università di Parma nel 2018, a un gruppo di volontari sono stati mostrati volti umani

¹⁷Ivi, p. 29.

¹⁸Ivi, p. 290.

caratterizzati dall'espressione di dolore, alternati a visi con espressioni ritenute neutre. In tutti i casi, si trattava di particolari di quadri di Caravaggio dedicati a santi martiri.

Gallese, presentando l'esperimento, mette in guardia dal considerarlo come esemplificativo dell'esperienza di chi si trova a contemplare l'opera d'arte nella sua interezza. Tuttavia, i risultati possono essere indicativi in riferimento alle modalità con cui lo spettatore entra in contatto con l'immagine che ha davanti.

Infatti, i risultati hanno evidenziato che, quando ai soggetti era richiesto di simulare un'espressione di dolore, le aree cerebrali corrispondenti si attivavano in maniera più intensa rispetto al momento in cui potevano osservare l'immagine con un atteggiamento neutro o rilassato. Inoltre, al gruppo era richiesto un giudizio estetico sull'immagine vista. In tutti i casi, tale giudizio è stato influenzato dal modo in cui il volto era stato osservato: chi aveva osservato l'immagine imitando l'espressione ha espresso un giudizio positivo e articolato. Il giudizio estetico, così come le emozioni provocate dall'esperienza estetica, risultano inoltre influenzati dalla familiarità con l'arte e dalla capacità empatica del soggetto¹⁹.

La simulazione incarnata, che esprime a livello neurale la risonanza soggettiva attraverso cui il soggetto entra in relazione con l'esterno, permette di cogliere l'oggetto come orientato a un fine. Secondo Sanguineti, la percezione è un'attività di tipo motorio ed è possibile trovare in tale caratteristica un nuovo punto di incontro tra la teoria della simulazione di pertinenza delle neuroscienze e la teoria della conoscenza di Tommaso D'Aquino, poiché

questo è del tutto congruente con la funzione dell'estimativa/cogitativa di comprendere il percelto non solo nella sua forma ma nella sua *intentio* o significato pratico per l'animale o per l'uomo (anche se noi, dopo, possiamo elevarci con la ragione astratta alla considerazione speculativa)²⁰.

Il mondo si pone davanti al soggetto conoscente come dato e come rappresentazione. La comprensione che l'uomo ha di ciò che lo circonda è quella dell'esperienza di un mondo da abitare, ma anche da immaginare e da rappresentare artisticamente. Se l'azione effettiva implica l'attivazione intensa delle aree deputate a svolgerla realmente, nell'immaginazione e nella rappresentazione entrano in gioco i neuroni specchio, che, permettendo l'attivazione delle stesse aree, la rendono non effettiva, ma virtuale, dando luogo alla *simulazione liberata*, che, «insieme alle rappresentazioni simboliche consente di costruire mondi possibili, immaginari, paralleli»²¹.

¹⁹V. GALLESE, *Empatia ed esperienza estetica. Una prospettiva neuroscientifica*, Conferenza tenuta nella Salaa Estese di Ferrara (5 aprile 2018), https://youtu.be/yOZeAWtQh6k?si=O58vD3RGxO_PO-E2.

²⁰J. J. SANGUINETI, *La cogitativa en Cornelio Fabro. Para una filosofía no dualista de la percepción*, «Studium. Filosofía y Teología», 17/34 (2014), pp. 457-458 (DOI: 10.53439/stdfyt34.17.2014.437-458).

²¹V. GALLESE, M. GUERRA, *Lo schermo empatico*, cit., p. 75.

In questo orizzonte, non può esserci spazio per una concezione che separi la conoscenza intellettuale dalla conoscenza sensibile. Il soggetto che percepisce, fa esperienza e comprende il mondo è uno e indivisibile (*individuus*). Per l'uomo descritto dalle neuroscienze, come per l'uomo di Tommaso, «sarà sempre impossibile ricorrere a una intuizione intellettuale del singolare priva del soccorso dei sensi; e tantomeno a un atto di intelligenza che colga l'intelligibile senza sforzo astrattivo»²². Questo uomo vive immerso in un ambiente, al quale deve imparare a dare senso. Fin dai primi istanti di vita, ciò avviene attraverso l'imitazione e si rafforza con l'educazione, che permette di attivare e stimolare quelle funzioni neurali che permetteranno di conoscere il mondo e di costruire un proprio sistema di senso.

6 CONCLUSIONI

I limiti presentati da questa ricerca sono evidenti. Si è scelto di seguire un percorso accidentato, in cui le difficoltà maggiori sono costituite dal lungo intervallo di tempo che intercorre tra il filosofo di riferimento, Tommaso d'Aquino, e le più recenti acquisizioni scientifiche. Inoltre, bisogna sempre tener presente che Tommaso è stato, prima di tutto, un teologo. Il suo pensiero si muove sempre nel solco della Rivelazione cristiana e all'interno di quell'orizzonte di riferimento. Ogni sua riflessione rimanda, inevitabilmente, all'Essere perfetto, del quale gli enti naturali partecipano attraverso il proprio atto d'essere. La bontà, la verità e la bellezza degli enti sensibili sono rese possibili dalla partecipazione alla perfezione divina dell'Essere. La stessa possibilità dell'arte poggia sull'intima razionalità della natura, che è oggetto di imitazione e di conoscenza, proprio perché esiste un essere che, in virtù del suo intelletto, ha la capacità di rendere intellegibile il sensibile attraverso il processo di astrazione. Senza alcuna pretesa di esaustività, il recupero dell'antropologia tomista può permettere di interpretare i dati scientifici in modo integrato, in modo da tener conto dell'unità psico-fisica dell'essere umano, la cui istanza fondamentale è sempre quella di riconoscersi e di conoscere il mondo intorno a sé.

© 2025 Giuseppa Crimi & Forum. Supplement to Acta Philosophica



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

[Testo completo della licenza](#)

²²U. Eco, *Il problema estetico in Tommaso D'Aquino*, cit., p. 88.

